

Quintessenza

Diario di una sconosciuta

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'Autrice.

Carlotta Cavallin

QUINTESSENZA

Diario di una sconosciuta

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Carlotta Cavallin
Tutti i diritti riservati

*Alle mani "giuste"
di coloro che sfoglieranno queste pagine
lasciandosi toccare le corde del cuore.*

*A mio figlio e a chi,
come me, in questo mondo
un po' istrionico, sa riconoscere
in qualcuno la sua quintessenza
e a tutti coloro ai quali
nessuno dedica mai niente.*

Primo giorno:

“A14 Autostrada del Sole”

«Si sieda signorina e mi parli un po' di lei. Pre-
go scelga lei da dove preferisce cominciare.»

Era la prima volta che Edward si trovava di fronte una giovane scrittrice, oltre che bellissima, attraente e con un elevato quoziente intellettuale. La notorietà che la precedeva e le fotografie non le rendevano giustizia, pensò. Nonostante avesse maturato una lunga ed encomiabile esperienza medica, pareva a disagio e incontrava una lieve difficoltà nel creare la giusta affinità psicologo-paziente e costruire lo spazio idoneo fisico e mentale per la persona che gli si rivolgeva. Un terapeuta scrupoloso, diligente, rispettato, godeva di un'ottima fama, svolgeva la sua professione da oltre vent'anni con estrema passione, dedizione e un ammirevole spirito di

abnegazione. La ragazza era apparentemente tranquilla, stranamente a suo agio, fiduciosa e palesava una composta posatezza.

«Vorrei leggerle il mio diario, se me lo permette, le servirebbe a conoscermi meglio e mi aiuterebbe a parlare di me senza essere interrotta dai miei grattacapi» disse.

«Prego faccia pure, io mi accomodo qui, accanto a lei, l'ascolto volentieri, in silenzio e, quando lo riterrò opportuno, le farò qualche domanda» rispose lui.

La fanciulla, intanto, si lasciò sprofondare comodamente nella poltrona imbottita dello studio, abbandonandosi all'avvolgente relax che le garantiva e, accordando il tono di voce, iniziò la lettura.

«Sull'autostrada della vita io viaggio a cento all'ora (non è la massima velocità consentita, ma non ho detto che voglio schiantarmi) e, mentre scrivevo il mio primo libro, avevo già trovato il titolo per il secondo e così via. Non mi piace perdere tempo. Come recita una poesia, ci sono due giorni l'anno in cui non puoi fare niente. Uno si chiama ieri, l'altro si chiama domani, perciò oggi è il giorno giusto per amare, per vivere, per credere e, principalmente aggiungo io, per non aspettare.»

«Come sa di vero questa massima!» aggiunse lui, citandone un'altra. «Non puoi scaldarti con il sole di ieri e non puoi bagnarti con la pioggia di domani. Esiste un unico tempo ed è il presente.»

La donna sorrise e proseguì.

«Il Dalai Lama ci ha lasciato un grande insegnamento sostenendo: *“gli uomini perdono la salute per fare i soldi e poi perdono i soldi per recuperare la salute. Pensano tanto al futuro che dimenticano di vivere il presente in tale maniera che non riescono a vivere né l'uno né l'altro. Vivono come se non dovessero morire mai e muoiono come se non avessero mai vissuto”*. Ci sono stati concessi 1440 minuti al giorno e vale la pena sfruttarli e viverli nel migliore dei modi perché non ci vengono rimborsati e quanti, inconsapevolmente, ne gettiamo via? Troppi, così tanti che, insieme, formano giorni, mesi, probabilmente anni ed io mi ritrovo qui come un mendicante a raccattare il tempo degli altri, rovistando tra i rifiuti della rabbia e dell'indifferenza che sono le pattumiere di quest'epoca, cercando a stento qualcosa di buono in questa “raccolta indifferenziata” che deturpa la storia odierna e il suo paesaggio. Riciclo il materiale di scarto di troppe vite buttate via inutilmente e ne realizzo un'opera artistica

dall'eccellente originalità. Pensieri, impressioni, testi... che, nonostante il loro bagaglio karmico, rivivono tra le pagine di un libro, in una frase di un'enciclopedia o mangiano polvere sugli scaffali di una biblioteca. Nessuno è orfano di personalità, abbiamo tutti delle facoltà latenti, qualcosa da raccontare. L'anima è di per sé priva di qualunque disabilità e reclama il legittimo diritto di parlare, di amare, di correre, di contemplare, in quanto detiene il potere di poter aiutare e sublima la propria dignità. Ha un valore assoluto inestimabile, non negoziabile. La sua bellezza è autentica, non ha bisogno di presentazione. C'è chi si corrode sulle velleità della vita, svilito all'inezia e alla pigrizia; c'è chi, in un periodo di arsura sociale, si rifugia sulle colline come facevano i partigiani nel '42. Nel 2021 la storia, in un certo senso, si ripete. Da una parte, gli ignoranti che "sputano in faccia" agli ignoranti e dall'altra, i "poveri cristi". C'è un "salvarsi le penne" a tutti i costi, ma la vita è anche questo, è sentimento, energia... è essere unici. Abbiamo una levatura, ci è stato dato un aratro in mano e noi tiriamo il solco come la penna su quel sottile e immacolato strato di carta... sappiamo scrivere e sappiamo dettare... parole sospese in quella lettera che non abbiamo mai scritto.

L'ignoranza e l'invidia sono dilaganti e creano un marciume individuale e pubblico inarginabile, anche tra molti laureati, indottrinati che, purtroppo, possiedono solamente una notevole intelligenza accademica, vantano una rilevante cultura enciclopedica e si riempiono la bocca con parole roboanti, ma poi sul piano esistenziale dimostrano incompetenza. C'è chi cerca di somministrare al suo "pubblico" verità intenzionalmente deformate o stravolte da preconcetti ideologici sfigurati dalla volontà di offrire qualcosa di facilmente digeribile, ma fatto di niente. Soggetti di difficile identificazione per il camaleontismo che caratterizza il loro modo d'agire. Poi arriva uno stupido qualsiasi che si permette di lanciare accuse solo per il gusto di criticare, per giudicare a prescindere, capace solamente di riversare sugli altri la frustrazione dei propri fallimenti e, per questo individuo, dal carattere disfunzionale, ferire diviene inebriante. Oppositori, che soffrono della sindrome di onnipotenza, recalcitranti all'idea di cambiare le proprie abitudini.»

Edward prese la parola per aggiungere una precisazione.

«Poi invece c'è la gente fuori dal comune, come lei, che non rientra nella mediocrità di una classifica, sono oltre, perché quando lo spi-

rito prende il sopravvento sulla materia, scompaiono le categorie, i luoghi comuni. Mi scusi per l'interruzione» replicò.

«Si fanno strada nientologi esperti in tuttologia, la boriosa presunzione di saper tutto.» Si fermò un istante, tolse lo sguardo dal diario e si confidò. «Una casa editrice si era offerta di pubblicare il mio primo libro se avessi ammesso che era frutto della mia fervida immaginazione, ma io ho categoricamente rifiutato. Piuttosto avrei aspettato un'intera vita l'editore appropriato, ma quella era, a tutti gli effetti, un'autobiografia e come tale andava riconosciuta. Qualcuno dice *“saper scrivere è un dono, svenderlo o sottovalutarlo è come perdere un pezzo di libro alla volta”*. Ho letto che bisogna scrivere come se stessi facendo un dolce, ma non tutti sono dei bravi pasticceri e non tutti i palati hanno la stessa percezione del gusto. Io penso che, fondamentalmente, la scrittura non debba essere schiava dei pregiudizi e l'improvvisazione sia la ciliegina sulla torta. Non ci deve essere necessariamente sempre una morale da cercare in una favola, non in tutte si trova un lupo cattivo o un principe azzurro. Certi giorni ti fanno credere di essere entrata nella fiaba sbagliata.»